

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

aspirazioni di Don Palmiro, ma, aggiunge la studiosa, «il livello di significazione maschile politica del testo risulta, chiaramente, affidato ai personaggi maschili, in particolare al Dottore, al Conte e al Barone Stampa» (pp. 23-24). Il contesto storico è fondamentale per comprendere appieno la commedia: «nel post '48 – e in questo “post” si svolgono *I Beffeggiatori* – si assiste all'esilio di uomini d'azione del partito mazziniano, di democratici, nobili e borghesi che matureranno una nuova consapevolezza all'estero, prevalentemente nell'Inghilterra (luogo da cui deve tornare la moglie di Don Cirillo) e nell'America Latina (da cui proviene Vittorio): quella di affiancare al governo conservatore alcune nuove figure, democratiche, ma non estremiste, capaci di sostenere l'unificazione della Sicilia all'Italia soprattutto sotto il profilo economico» (p. 31). Pur ambientandoli in Sicilia, nei *Beffeggiatori* N. sembra ritrarre la situazione politica nazionale: «sullo sfondo di una società in cui la vecchia classe dirigente non è più in grado di governare, difficilmente si trova un nuovo assetto politico [...] nel 1853-54 (ma non diversa doveva essere la situazione nel 1856 se Nievo si limita a edulcorare alcune battute, lasciando inalterato l'impianto di riferimento) la politica è beffa, in cui ognuno guarda al proprio interesse e alla propria posizione, senza che si ottenga una qualche forma di collaborazione reciproca» (p. 37-38).

Ma della puntuale introduzione, fitta di osservazioni critiche e d'interpretazioni, va messa in luce l'analisi che riguarda la dipendenza della produzione nieviana dalla letteratura francese, in particolare da Balzac, da Stendhal e da George Sand: «se i personaggi maschili servono soprattutto a veicolare la questione politica, quelli femminili svelano, se letti in controluce, la loro natura romanzesca; la loro presenza all'interno di testi appartenenti a generi letterari diversi indica il peso complessivo dell'ispirazione non solo a George Sand, ma anche a Balzac e Stendhal» (p. 18). Il giovane N., dunque, «attento lettore delle novità letterarie e delle mode che provenivano d'Oltralpe», si rifà ai modelli francesi: «Donna Giulia e Rosalia, così come tratteggiate nella commedia, sono il frutto di uno studio delle “tipologie femminili” della *Physiologie du mariage* di Balzac» (p. 20). O l'evidente matrice sandiana del libretto per musica *Consuelo*: l'interesse nieviano riguardava sia la struttura

triangolare nei rapporti tra i personaggi che la riflessione musicale («una medesima formazione che guardava ancora al mondo operistico sette-ottocentesco», p. 48), ma, soprattutto, conferma «la complessa relazione tra Nievo e le sue fonti letterarie, in particolare quegli autori francesi contemporanei presenti tanto nei romanzi che nella produzione teatrale» (p. 57). Nel volume è inserito il primo atto del melodramma in tre atti *Consuelo*, che allo stato attuale delle ricerche è da considerarsi irrimediabilmente.

Sono stati qui trascritti anche i fogli autografi contenenti gli appunti per un *Don Giovanni*, conservati presso la Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine. La commedia, ipotizza la Crisanti dopo attente ricostruzioni, ha una datazione che si aggira attorno al 1858. La figura del celebre seduttore viene reinterpretata da N.: «Don Giovanni è un cavaliere, seduttore di donne di ogni estrazione sociale, ricco, che si finge interessato all'arte e alla cultura, ma in realtà solo attaccato al denaro e che ha ottenuto il titolo nobiliare non certo per stirpe, ma grazie a una sapiente scalata sociale. Egli appare, dunque, da subito, come *parvenu*, ben lontano dall'immagine vulgata del ricco cavaliere viziato e vizioso, ma al contrario completamente demistificato e ridotto a un “uomo qualunque”» (p. 58). La commedia in versi, che prevedeva cinque atti, stavolta è ambientata a Milano, ma riaffiora il motivo della *vanità*, già riscontrato nei *Beffeggiatori*, a dimostrare che l'ipocrisia della classe nobiliare era un tratto distintivo di tutta l'aristocrazia italiana. Lo studio della Crisanti, dunque, pur concentrandosi sul teatro e sui frammenti teatrali, interseca nel suo percorso altre questioni, non secondarie, del pensiero artistico del giovane N. [*Stefania Segatori*]

GIOVANNI MAFFEI, *Nievo*, Roma, Salerno editrice, 2013, pp. 376.

La critica su Ippolito Nievo ha conosciuto negli ultimi anni un forte incremento, complice il recente anniversario della scomparsa dello scrittore garibaldino, in concomitanza con l'anno giubilare del 150° dell'Unità d'Italia, e l'intensa attività della Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo, instancabile nel suo lavoro di divulgazione della «conoscenza di tutto ciò che riguarda il patrimonio storico e artistico

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

legato alla figura dell'autore della *Confessioni d'un Italiano*. Tra i recenti contributi, va senz'altro segnalato il lavoro di M., nievista di lungo corso, che ricostruisce, in un rigoroso e ampio studio, la vicenda biografica ed artistica di Nievo, mettendone in risalto il legame con il contesto storico e culturale: «testimone senza pari del "decennio di preparazione": momento della storia italiana vibrante e decisivo, e stranamente gravido del nostro presente» (p. 7).

Tutti gli scritti che contribuirono alla preparazione del capolavoro trovano all'interno del presente studio la loro giusta collocazione. Dopo il primo capitolo, dedicato alla vita dello scrittore, Maffei analizza il contesto entro il quale nasce e si sviluppa la produzione artistica nieviana («l'opera di Nievo – lo spirito animatore, le ragioni letterarie e politiche – non la si capisce fuori del suo contesto; che furono, nel Lombardo-Veneto delle varie residenze dello scrittore e del multiforme attivismo, gli anni dopo il '48 e il '49, detti poi, quando l'unificazione italiana ne definì il numero, del "decennio di preparazione"», p. 18), il popolo e il pubblico degli scrittori dell'epoca (che evolveva verso una dimensione europea) e il mercato, rievocando le disamine di Tenca, Cattaneo e Bonghi. In quella che lo studioso definisce la *preistoria dello scrittore*, oggetto d'indagine del terzo capitolo, viene sottolineata l'importanza delle lettere, che non sono marginali (p. 39), ma anzi testimoniano le stagioni movimentate del Nievo e danno spesso riscontro delle occupazioni dello scrittore, fornendo così utili indicazioni per la datazione della stesura delle opere uscite postume.

Nel quarto capitolo, *La milizia del letterato*, M. ripercorre le tappe della produzione teatrale e poetica di Nievo, entrambe poco studiate, e il suo attivismo giornalistico: «circa trecento i contributi noti. Dal primo del 26 gennaio 1853 all'ultimo del 16 febbraio 1861. A Udine, Mantova, Milano, e a Padova, Venezia, Firenze» (p. 99). Dal 1857 Nievo si trasferì a Milano per instaurare rapporti più stretti con il mondo pubblicistico e col periodo milanese si fece sempre più icastica anche la diagnosi sul presente: «è la Milano sineddoche del "mercantilismo che fa il prezzo a tutto", dove abitano "i gamberi felici" e altre strane specie appagate e sorde» (p. 104).

Nel quinto capitolo, *La scuola dei contadini*, si ricostruisce la stagione campagnola del Nievo, a partire da *Il Conte Pecorajo*, scritto tra il

1855 e il 1856, che come recita il sottotitolo, è una *Storia del nostro secolo* («le poetiche rusticali prevedevano due possibilità: che si scrivesse dei contadini, esaltandone le virtù supposte, commuovendo circa le difficili condizioni di vita, perorando a favore di condizioni più giuste [...]; che si scrivesse per i contadini, somministrando loro un poco della scienza liberal-borghese, ammaestrando e persuadendoli con semplici scritture edificanti [...] *Il Conte Pecorajo* sembra perseguire entrambi gli scopi», pp. 107-08), fino a giungere al *Novelliere campagnuolo*, caratterizzato da un'oralità popolare che era «un valore forte nella cultura nieviana, in cui, su di un fondo romantico e rousseauiano s'innestavano influssi mazziniani, tenchiani, giobertiani» (pp. 117-118). Rientra in questa sezione il breve ma acuto paragrafo *I sussidi dell'umorismo*, dove M., già autore dell'utilissimo saggio *Nievo umorista* (in G. MAZZACURATI, *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, Pisa, Nistri-Lischi, 1990, pp. 170-230), torna ad indagare i modelli dell'umorismo nieviano, *in primis* il viaggio di matrice sterniana e heiniana. In *Verso il romanzo della vita contemporanea*, la lente critica viene puntata sul romanzo *Angelo di bontà. Storia del secolo passato*, ma, nota giustamente M. a proposito di quest'ultimo e del *Conte Pecorajo*, «in entrambi sono gli indizi di un disagio rispetto ai codici correnti del genere, come se allo scrittore andassero stretti ed egli, pur adoperandoli in mancanza d'altro, fosse confusamente alla ricerca di soluzioni nuove, più rispondenti alla sua nozione di impegno» (p. 138). D'altronde, continua lo studioso, «quello in cui Nievo visse ed operò fu davvero, in Italia, un periodo di forte crisi dei modelli di romanzo» (p. 150).

Ampio spazio, e non poteva essere altrimenti, M. riserva al capolavoro nieviano, «il romanzo necessario» (p. 159), «una confessione lunga» come la definì lo stesso Nievo. Secondo lo studioso, la stesura spedita delle *Confessioni*, scritte in soli otto mesi (con l'avvertenza che «non è esatto contare così: perché tutto Nievo, per dieci anni, aveva preparato il capolavoro», p. 160), «era del tutto coerente con una ricerca avviata per tempo». La genialità nieviana sta, dunque, nell'aver inventato «un narratore delegato che non è uno scrittore ed è anzi, come l'ottuagenario insiste schermandosi di modestia, quasi illetterato [...] un vecchio non-scrittore che si racconta» (p. 161). Il critico

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

esamina le *Confessioni* seguendo direttrici ben precise (*Il valore della «coscienza», Il tragitto dell'educazione, La chiave dell'umorismo, La grana dello stile, Le trame del romanzo asimmetrico, Il personaggio «io», Pisana e la memoria*) e che mirano a riconsiderare il capolavoro («il racconto degli affetti immerso nel racconto dei fatti», secondo un'efficace formula utilizzata da M., p. 168) come lo sbocco naturale di un cammino decennale di una meditata ricerca stilistica, linguistica e tematica.

Lo studio si chiude con il capitolo *Le anime dello scrittore politico*, dove la presenza di Gioberti e della sua dialettica, «fra gli ingredienti attivi dell'ideologia (e quindi dell'invenzione) nieviana» (p. 321), costituisce la strategia d'elezione per un'adeguata lettura del *Barone di Nicastro*: «se questo singolare conte *philosophique* non esistesse, il rapporto fra Nievo e Gioberti, per come traluce dalle *Confessioni* e da *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale*, risulterebbe meno appariscente e significativo, più confondibile con altri rapporti, con altri più generici apporti del comune clima storico [...]. Ma il *Barone* c'è, col suo tema giobertiano palese e centrale, e mette in prospettiva tutti gli altri testi nieviani, getta su di essi una luce rivelatrice» (pp. 321-322).

Il valido strumento di M., raccomandabile a chiunque voglia approfondire la figura umana, letteraria e politica di Ippolito Nievo, si chiude con una bibliografia «essenziale», in realtà ricca e ragionata in due macro-sezioni (*Opere e Studi*), a loro volta articolate e funzionali per guidare il lettore nella vasta e varia bibliografia critica nieviana. [Stefania Segatori]

GIUSEPPE MAZZINI, *Cosmopolitismo e nazione. Scritti sulla democrazia, l'autodeterminazione dei popoli e le relazioni internazionali*, a c. di STEFANO RECCHIA e NADIA URBINATI, Roma, Elliot, 2011, pp. 350.

L'interesse maggiore di questa antologia di scritti mazziniani sta proprio nel taglio internazionale che i curatori hanno voluto darle. Trope volte (soprattutto, com'era del resto prevedibile, nelle celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, nel 2011), il pensiero e l'opera del conspiratore genovese sono stati interpretati in un'ottica esclusivamente nazionale, o soltanto

europea, dimenticando, o lasciando in secondo piano, un aspetto del suo pensiero che viene invece opportunamente ricordato a chiare lettere nell'*Introduzione* (intitolata *La politica internazionale nel pensiero di G. M.*: pp. 9-48): «Mazzini rifiutava il nazionalismo, ritenendolo politicamente pericoloso e moralmente sbagliato. Vedeva in esso il principio dell'autoaffermazione nazionale non moderato dalla consapevolezza dei doveri verso l'umanità, e riteneva che potesse ostacolare il processo di comunicazione e persino di solidarietà tra i popoli» (p. 25).

Da un punto di vista teorico, intendo dire di teoria politica, l'articolo secondo me più importante è del 1839: lo scritto intitolato *Sulla «Democrazia» del Guizot*, nel quale M. sottopone a critica spietata e divertente al tempo stesso il famoso opuscolo di Guizot, *La democrazia nelle comunità moderne*. Com'è noto, il politico francese aveva una concezione «statica» della democrazia, di cui invece M. aveva una concezione «dinamica». Col risultato che la visione democratica di Guizot era conservatrice, mentre quella di M. era rivoluzionaria. Eterno problema, che queste acute pagine di M. ci aiutano ad impostare in maniera «moderna» e spregiudicata.

I due curatori del volume lavorano alla Columbia University, e nella scelta dei testi da loro operata si può scorgere un influsso di questa condizione. Gli Stati Uniti erano, nella visione politica mazziniana, un paese di solida democrazia («pur essendo tutt'altro che irreprensibile»: p. 100), ed avevano un compito importante nell'appoggiare il movimento repubblicano in Europa (p. 37 e pp. 285-sgg.). Non c'è bisogno di dire che M. fu favorevole all'abolizione della schiavitù, che gli appariva come «la sola macchia nera [...] che deturpava il vostro glorioso stendardo repubblicano» (p. 287).

Viene confermata dalla lettura di queste pagine la definizione che i curatori hanno dato di M., come di un agitatore e di un pensatore «idealista» (convinto cioè che sono le idee a portare avanti i mutamenti politici), ma anche come di «un sofisticato pensatore politico, che basava i suoi accorati appelli all'azione su un'assodata conoscenza delle forze politiche esistenti e delle emergenti correnti ideologiche» (p. 40). [Antonio Carrannante]